

Spettacoli



«Tutte bocciate»
Riparte la caccia
per la nuova
Rossella O'Hara

■ Tutto da rifare. La nuova Rossella O'Hara, la nuova Scarlett, protagonista del seguito di *Via col vento*, è di là da venire. «Non se ne parla neppure» pare abbia pronunciato Robert Halmi, il produttore americano del sequel tratto dal romanzo di Alexandra Ripley, alla vista delle tre finaliste del concorso mondiale. In lizza, l'altra notte ad Atlanta, erano

rimaste in tre: la «nostra» Valentina Forte, e le rappresentanti di Turchia e Irlanda. Ma nessuna è stata giudicata la legittima erede dell'inquietante Vivien Leigh. Alle ragazze solo una parteciperà nella miniserie. La caccia continua. E il programma sulla premiazione in onda questa sera su Canale 5 è rinviato a data da stabilirsi.

Conferenza stampa polemica per il popolare Mike che ieri a Milano ha illustrato «Tutti per uno», il nuovo programma del giovedì su Canale 5 «Non sarà un varietà, ce ne sono troppi in giro. Sarà un vero game»
Le strategie, le speranze, i rancori di una macchina per fare ascolti

Bongiorno sponsor!

■ MILANO Da giovedì di nuovo con Mike. Benché il presentatore ci abbia pensato, quest'anno, a cambiare giornata per sfuggire all'attacco frontale di Baudo e del suo *Partita doppia*. Ma poi no, ha deciso di rimanere al suo posto perché, ha dichiarato, sarebbe stato un atto di «pusillanimità». E quindi comincia invece con atto di coraggio la nuova stagione del più vecchio (in senso professionale) dei conduttori tv. Il quale in una lunga e spettacolare conferenza stampa ha spiegato per filo e per segno la nuova formula del suo programma intitolato *Tutti per uno*, in onda da dopodomani, naturalmente giovedì, alle 20.30 su Canale 5.

E non ha neppure evitato le polemiche in corso. Anzitutto quelle sollevate dal nostro giornale. A Enrico Vaime, secondo il quale gli spettatori di Bongiorno dovrebbero essere tutti vegliardi, Mike risponde che, sì, ha un suo zoccolo duro («quelli che sono venuti su con me»), che corrisponde però solo a un 25-30% del pubblico, mentre tutti gli altri sono giovani, perfino giovanissimi.

A Michele Serra che ha descritto il presentatore in una delle sue estasi sponsorizzate per uno «scrostacessi», Mike manda a dire che si tratta di un grande prodotto internazionale, adatto a tutte le pulizie di casa. «Io la parola cessi non l'ho mai detta in tv» - precisa - «ma effettivamente Smack può pulire anche quelli...»

Ad Antonio Ricci, che lo considera uno dei «pezzi» preferiti del suo repertorio di errori, Mike fa sapere che questo lo riempie di orgoglio, «è una manna», come pure tutti i passaggi in *Blob*. Ma gli intima di approvvigionarsi solo alle gaffe mandate in onda e non ai dietro le quinte e alla vita privata. «Ormai - lamenta - anche quando litighiamo a casa, dobbiamo stare attenti che

non ci siano telecamere nascoste. Ricci ha le sue quinte colonne e magari anche adesso ci stanno registrando». Insomma Bongiorno è sempre Bongiorno. Stavolta anziché piazzista si definisce «troubettiere» di sponsor e di «solidarietà». Una macchina per fare ascolti e soldi. Una macchina che però dice la verità. Come quando spiega che per raccogliere fondi da devolvere in beneficenza bisogna puntare sui casi pietosi, sui bambini e tutto ciò che strappa le lacrime. Per l'Aids si fa più fatica. Perché gli adulti fanno meno pena «e poi la gente pensa che, se hanno quella malattia lì, qualcosa devono pure aver fatto... Eh... purtroppo la gente è così».

E per fortuna anche Mike è così. Almeno abbiamo ancora qualcosa di certo. Quest'anno in versione essenziale, senza ospiti, senza inviati e senza bng-girls. Lui e i concorrenti, in un «game» senza concessioni intitolato *Tutti per uno*. Non un quiz (anche se prima o poi il quiz tornerà), ma un gioco alla portata di tutti nel quale il pubblico può essere coinvolto. Esattamente come capita nella *Rivolta della fortuna*, che è il programma preserale di maggior successo degli ultimi anni: un programma che negli ultimi dieci minuti raggiunge i 6 milioni di spettatori.

Tutti per uno è un gioco a due squadre basato sulle inchieste. «Anche il più sprovveduto ha le sue opinioni», e dunque nessuno è escluso. «La gente vuol sapere cosa sta succedendo, che cosa pensa il vicino, come la vedono al Nord e al Sud. La gente ha imparato a dire la sua». Complicato il meccanismo, semplice l'idea. Non esagerati i premi. Siamo in crisi e non bisogna eccedere.

Lo studio televisivo è grande ma sobrio, tutto bianco e lineare. L'impressione non è

■ Non sarà più un «piazzista». Quest'anno Mike Bongiorno sarà, per sua stessa ammissione, un «troubettiere» di sponsor e di «solidarietà». Se non rasantasse il sublime, la definizione potrebbe essere utile. A riaprire - per l'ennesima volta nel corso degli ultimi giorni - la questione tv commerciale-tv pubblica. Spettatori-pubblicità. Prodotti commerciali-cultura. Anche perché, proprio mentre Mike Bongiorno a Milano stava presentando il suo nuovo programma, *Tutti per uno*, che andrà in onda su Canale 5 a partire da giovedì prossimo, Corrado Augias a Roma stava illustrando ai giornalisti la nuova edizione del vecchio *Telefono giallo*, che comincerà stasera su Rai tre. Due programmi che si propongono ai due poli del modo di intendere la tv. Da un lato la trasmissione dichiaratamente «acchiappa-sponsor», fatta da un presentatore che è

una macchina che fa soldi e ascolto. Dall'altro un programma che si propone di «scuotere le coscienze» indagando sui delitti che hanno attraversato l'Italia degli ultimi mesi. In mezzo, un altro intervento polemico (dopo quello del direttore di Canale 5, Giorgio Gori) in risposta all'articolo anti-Berlusconi scritto su queste pagine dallo sceneggiatore David Grieco. Lo firma Lamberto Sposini, Caporedattore del Tg5 ed ex giornalista del Tg1. Sposini sente di avere le carte in regola per intervenire sulla questione riaperta da Grieco: meglio (peggio) la Rai o Berlusconi? Peggio la tv commerciale che, diceva Grieco, considera tutto ciò che passa dai suoi teleschermi unicamente secondo la logica degli inserzionisti pubblicitari? O peggio la Rai, la cui lottizzazione garantisce paradossalmente un minimo di pluralismo? Ecco il punto di vista di chi è passato dall'uno all'altro fronte...

tanto quella di una cosa fatta al risparmio, ma di un programma pomeridiano portato in prima serata. E infatti Mike spiega per l'ennesima volta: «Ci sono già tanti varietà, questo invece è un game». Poi si intestardisce a elencare tutte le possibilità di gioco e a descrivere uno per uno tutti i componenti di quella che chiama «la mia staffa». Anzitutto l'ex signor no Ludovico Peregrini, «uomo di grande cultura, che mi sta vicino da tanti anni, perché, come sapete, io non sono affatto una persona colta». E poi tutti gli altri, compreso il ragazzo che sta al tabellone elettronico, di cui dice con meraviglia: «è un vero cervello». La stessa definizione che più tardi usa anche per suo figlio, quello che vuole studiare filosofia,

pensate, ed ha appena 16 anni. Ma poi confessa: «I miei figli non mi ascoltano mai. Non sanno niente del mio lavoro. Fin da piccoli sono stati presi in giro dai compagni come figli di Mike Bongiorno. Li hanno tormentati dicendogli «allegrini!». E adesso uno è a Londra a studiare e l'altro ha scelto la filosofia. Certo, non dico che non sia una bella cosa, però...»

Una bella cosa, si capisce, ma non come fare i soldi con Berlusconi, che è arrivato come un vendicatore nella vita di Mike quando era trattato dalla Rai «come un impiegato». Stipendio da ridere, con la necessità di fare serate alle case del popolo per rimpinguare. E poche ore di video nel corso dell'anno per «non stulare il pubblico». Con «san Berlusconi» invece sono arrivati soldi, sponsor e centinaia di ore televisive. Anche se poi Mike precisa che Berlusconi dà «stipendi da capogiro» perché gli conviene. Insomma la santità viene e va coi soldi, che sono come la benedizione divina. E tutto questo, s'intende, vale per la tv commerciale, mentre alla Rai dovrebbero toccare la cultura e l'informazione, i concerti e il DSE. E invece l'azienda di Stato riceve gli ascolti, gareggia con la Fininvest e non bada a pareggiare i bilanci.

«Con la Rai ho fatto la storia di questo Paese? Sì, sarà vero, però, quando parcheggiavo la Topolino il posteggiatore mi diceva: signor Mike, una macchinetta così, non è da lei...»

Questo è Mike Bongiorno, la faccia spudorata e innocente della Fininvest, un personaggio che neppure Umberto Eco ha descritto completamente. Uno che si descrive solo da sé. La cronaca cede le armi. La parola alla tv, che poi è la Storia in atto dei giorni nostri.

Mike Bongiorno giovedì sera un suo nuovo programma su Canale 5. Sopra il popolare presentatore in una foto dei primi anni Settanta



Corrado Augias. Riparte stasera «Telefono giallo»

Raitre, torna oggi la trasmissione
L'ultima puntata sul caso Falcone

«Telefono giallo» L'ispettore Augias indaga all'Olgiatea

Da stasera (alle 20.30) ritorna su Raitre *Telefono giallo* di Corrado Augias. In dieci puntate si occuperà di delitti recenti, per raccontare anche uno spaccato sociale. «L'omicidio dell'Olgiatea» sarà la prima inchiesta proposta ai telespettatori. Ma l'ultima puntata della serie sarà invece dedicata ad un assassino che ha scosso le coscienze: quello del giudice Falcone e della sua scorta.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. *Telefono giallo* ritorna sul luogo del delitto. Su Raitre, Corrado Augias, che sembrava irrevocabilmente deciso a togliersi di dosso i panni del Porro televisivo, dopo un anno e mezzo ha invece ripreso in mano la trasmissione, perché il «giallo» (dice) è un vizio che crea dipendenza, in letteratura come in televisione.

Nei corridoi della Rai, a dire il vero, si è sussurrato che Augias avesse piuttosto «ceduto» al direttore Angelo Guglielmi, in cambio della garanzia di poter ancora condurre (da gennaio) *Babele*, trasmissione colta di tarda sera. Ma gli interessati smentiscono, decisamente. Sia pure senza mancare di colpisci di fioretti l'un l'altro, come sempre: «L'ho convinto, non ricattato», dice Guglielmi; «Mi ha convinto - ribadisce Augias - con la sua confusa dialettica. Tra noi c'è un dissenso nobile, non come quelli sulla zebra della lottizzazione, che sono la ragione prima delle polemiche in questo palazzo - continua il giornalista -». Noi discutiamo della linea editoriale, come si fa nei giornali, nelle case editrici, come è giusto fare anche in tv».

E il direttore di Raitre spiega anche perché era necessario per la sua rete riaprire una trasmissione di successo (non è l'unico ritorno: la Rai sarà quest'anno nuovamente alla guida di *Chi l'ha visto?*): «Noi vogliamo proporre un palinsesto più completo possibile, che accoglia tutti i generi. Noi rispettiamo il pubblico e le sue domande - dice Guglielmi - E una grande domanda che viene dalla gente è quella della affabulazione televisiva... *Telefono giallo* è fiction e inchiesta insieme, racconta delitti eccellenti che sono pezzi di storia del nostro Paese, così sperimentalmente marcata dal crimine. L'inchiesta, inoltre, permette di buttare uno sguardo anche sulle insufficienze e sulle insufficienze dei processi investigativi».

La nuova edizione di *Telefono giallo* ha una novità, annunciata dal capostruttura Giovanni Tantillo: i casi non sono stati cercati in archivio, i fascicoli non hanno avuto tempo di ingiallire né di impolverarsi: si tratta questa volta di dieci casi di cui la gente ancora sta discutendo. E a volte si tratta di delitti che hanno mosso le coscienze. Come l'assassinio del giudice Falcone e della sua scorta...

«Con questa nuova serie dimostreremo anche come è più difficile condurre un'indagine di polizia giudiziaria con il nuovo codice. Probabilmente una volta era più semplice per la polizia stringere le maglie in-

torno a un sospetto... - avverte Augias - Lo si vede ad esempio proprio nel primo caso, l'omicidio della contessa Filo Della Torre, all'Olgiatea, alle porte di Roma. Ma questa è stata anche l'occasione per raccontare una realtà suburbana molto particolare, come non si ritrova nelle altre grandi metropoli europee e mondiali; un vero spaccato sociale. Abbiamo sempre scelto delitti in cui il crimine è un grande rilevatore sociale, dove è rappresentativo di qualcosa. Non si tratta solo di tragedie intime. Del resto è lo schema che ho utilizzato anche per il mio ultimo libro, *Una ragazza per la notte*, che sarà a giorni in libreria. Io, al contrario di Guglielmi, ho una passione per la letteratura media, quella che non ha forse grandi doti letterarie ma filtra meglio, raffigura, la società che la circonda».

L'inchiesta torna in tv, quando la tv non fa altro che parlare di inchieste. Di quelle di Milano, soprattutto, tangenti e Tangentopoli. *Telefono giallo* non ne resta un po' spiazzato? È il direttore Guglielmi a rispondere, con inconsueta veemenza: «Non è una domanda da fare a noi, che siamo i soli che parliamo di Milano e da Milano. Tutte le serie». Augias, invece, preferisce spiegare come la trasmissione si occuperà di «storie anche troppo recenti»: «Questo comporta che dobbiamo raddoppiare le cautele, che abbiamo più difficoltà a portare ospiti in studio. La misura della serie è quella dei delitti privati e dei misteri pubblici, uno specchio molto fedele dell'Italia di oggi».

In cinque edizioni *Telefono giallo* ha affrontato 62 casi. «Non abbiamo mai risolto alcun delitto - continua il giornalista - ma 12 inchieste sono state riaperte, grazie alle telefonate degli spettatori che hanno portato nuovi elementi, hanno permesso di scoprire nuovi retroscena. Fu proprio la telefonata di un anonimo a far riaprire l'inchiesta su Ustica».

Pronto a riprendere il telefono in studio, Augias appare soddisfatto. E scrive, a futura memoria: «È possibile che *Telefono giallo* sta per diventare un programma storico di Raitre. Non so bene quanto tempo ci voglia perché un programma raggiunga questa fase, ma presumo che stiamo per arrivare». Si riferisce all'età della trasmissione, ma non solo. «Dai tempi della tragedia greca il sangue e il delitto sono sempre stati uno strumento terribilmente efficace per rappresentare la realtà». E per restare sui libri di storia, quella maggiore ma anche quella minore: della tv, per esempio.

MARIA NOVELLA OPPO



«Io alla Fininvest, replicante ma indipendente»

Nella polemica che ha contrapposto lo sceneggiatore David Grieco a Giorgio Gori, direttore di Canale 5 interviene il caporedattore del Tg5 che un anno fa ha lasciato la Rai

LAMBERTO SPOSINI

■ «Di fronte al Grande Nulla Berlusconi persino la lottizzazione pare uno strumento di democrazia. Perché almeno alla Rai per uno che commette un abuso ce n'è un altro che protesta». La frase non è mia. La scrive lo sceneggiatore David Grieco in un articolo pubblicato su *l'Unità* lunedì 21 settembre dal titolo «Caro Pedullà, ha ragione. Berlusconi è fuori moda», a proposito - non è difficile capirlo - della guerra Rai-Fininvest.

Lo scrive ma non so se ne renda ben conto. Ho la fortuna di lavorare adesso per la Fininvest, precisamente al Tg5 dove sono caporedattore centrale e

colmare frustrazioni. Non voglio, e non mi interessa, entrare nei motivi per cui Grieco detesta tanto la Fininvest. Saranno buoni motivi e comunque gli ha risposto il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, lo parlo a titolo personale e mi interessano più i motivi per cui Grieco assolve così decisamente la Rai.

Dice dunque Grieco che del Nulla Berlusconi è persino migliore la lottizzazione perché - è questo il senso - in fondo la lottizzazione è garanzia di pluralismo.

Quante volte l'ho sentita questa affermazione dell'allora presidente Manca a proposito della «zebratura» dell'informazione pubblica. Quante volte l'ho sentita dai signori sindacalisti giornalisti: in lotta - si fa per dire - per la ragione del servizio pubblico radiotelevisivo (lo chiamano sempre così), per la coesistenza del potere con i terminali dei partiti, per far nominare raccontandoci da quei partiti che ci hanno portato dove ci hanno portato e dove tutti possono vedere, alla bancarotta di stato, al salasso permanente effettivo dalle

tasche dei contribuenti, agli scandali di regime, all'interesse politico in atti d'ufficio, insomma alla realizzazione piena dello sfascio. Lo sa, signor Grieco, che cosa dicevano - e dicono - in Rai quando uno si azzardava a tirare in ballo tutto ciò? Che era qualunquista, disfattista, fascista e provocatore. Esattamente quello che il regime in disfacimento osa dire oggi di coloro che vogliono ricominciare a sperare con regole diverse, che vogliono la fine della partitocrazia ossessiva, il ricambio politico, l'unitarismo, l'elezione diretta dei sindaci, i servizi che funzionano, il fisco giusto, i boss in galera, i finanziamenti dove occorrono, gli aiuti quando servono. Macché, tutti avventurieri, provocatori e alleati oggettivi del Nuovo Ordine Fascista.

Lei, signor Grieco, afferma ancora che sta finendo il tempo in cui i partiti dettavano legge in Rai. Chi glielo ha detto? Come lo ha capito? Pensa che il futuro direttore del Telegiornale 1 lo nomineranno per meriti professionali? Pensa che

per dirla come lei - che ha accettato di fare il replicante sulle reti di Berlusconi e non faccio più parte quindi del lotto dei migliori giornalisti, dei migliori autori, dei migliori conduttori che, sempre secondo lei, sono assolutamente appannaggio Rai. Ho perso dunque la compagnia di, in ordine alfabetico: Agus con i suoi cantieri, Lambertucci con le sue ditte, Marzullo con le sue intermedie di Mezzanotte e dintorni («dintorni più dintorni meno» - testuale), Merola con i suoi giochini, Orfei con i suoi pastori politici, e chissà quanti altri. Mi sento già dire: sì, e le ragazze di Boncompagni, i quiz di Mike, le nozze di Mengacci, l'overdose di telegiornali? Certo, ma chi si sogna di dire che sono i migliori? Be-

ne e male sono ovunque. Il punto non è questo. Il punto è che io alla Fininvest e al Tg5 non mi sento condizionato, non ho ancora visto fulminanti carriere di incapaci, non ho ancora visto il giornale cedere a pressioni che pure ci sono, nessuno - a cominciare dal mio direttore - mi ha mai imposto nulla, mi ha mai chiesto nulla che compromettesse la mia coscienza di giornalista libero e indipendente, nessuno mi ha mai chiesto di schierarmi o di servire una causa, buona o cattiva che fosse. Quando e se questo accadrà non tramò le conseguenze.

Non mi fa impazzire Funari (il Peter Finch alla americana), come lo definisce efficacemente Grieco), ma quando la Fininvest lo ha messo alla porta, ho subito pensato che l'azienda stesse commettendo un errore. Berlusconi - mi sono detto - non doveva cacciarmi, con o senza pressioni della Dc o del Psi. Stai a vedere - mi sono detto ancora - che la Rai ne accizzerà una? Ma ci ha pensato Pasquarelli a rimettermi in carreggiata.